

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Queste sono i giornali, esclusi le domeniche — Gesta a Udine all'Ufficio italiano lire 30, franci a domenica e per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 17 al semestre, lire 9 al trimestre anticipato; per gli altri Stati come da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Merlata, eccetto di quanto si cambia, valuta

P. Masiadri N. 951 anno I. Pisa. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le incisioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti.

Elezioni politiche.

I Circoli politici ed elettorali di Udine e della Provincia vanno ora proponendo e dissentendo candidature per la deputazione al Parlamento. Qualcosa si va producendo, ma nulla c'è ancora di abbastanza determinato per poter indicare con sicurezza dell'adamento delle elezioni. Il fatto è, che le stesse candidature probabili e desiderabili non si pronunciano chiaramente, e tutto rimane tuttora nell'incertezza. Perché ciò? Perché ancora non si sono formati dei veri *comizi di elettori* nei diversi *Collegi elettorali*. C'è bensì una opinione generale e vagante che da qualche tempo pronuncia le candidature, i nomi dei candidati che potrebbero rappresentare utilmente la Provincia del Friuli nel Parlamento nazionale, ma questo non basta. Bisogna che qualche gruppo dei più notevoli ed influenti elettori d'ogni singolo Collegio elettorale metta innanzi il nome del candidato al quale darebbe la preferenza all'altro il candidato stesso, o proposto da alcuni elettori, o che si propone da sé o da suoi amici politici, possa dire a qualcuno se accetta o no la candidatura, e questa candidatura possa venire discussa seriamente.

Ci sono p. e. candidati che vengono proposti in più di un Collegio, e che potrebbero anche accettare una candidatura se avesse grande probabilità di riuscita, ma che non saprebbero essi medesimi rispondere, finché non sappiano da chi sono proposti ed interrogati. Altri avrebbero intenzione di proporre sì medesimi, od accetterebbero di essere proposti dai loro amici politici in qualche Collegio; ma non saanno essi medesimi, se la loro candidatura è qualcosa di serio. Ad altri si vorrebbe fare delle interrogazioni circa ai loro principi, circa alle loro idee in certe questioni; ma finché non c'è un motivo di farle queste interrogazioni, e nessuno le fa pubblicamente ed esplicitamente, nessuno può rispondere a ciò che si dice all'intorno, senza che sappia a chi e perché.

C'è in molti degli elettori anche dell'incertezza sui motivi di dare la preferenza ad uno, o ad un altro candidato; e questa incertezza non sarà tolta, fino a tanto che gli elettori non si uniscono e non discutano tra loro le proprie opinioni.

Noi non apparteniamo al numero di quelli, che volevano ritardare ai Veneti l'esercizio del loro diritto ad essere rappresentati nel Parlamento nazionale, sotto al pretesto della

loro immaturità politica; ma opiniamo pittosto che nessuno possa maturarsi, se non fa ampio uso del suo diritto. Ora, siccome c'è urgenza in questo affare delle elezioni, e siccome, se non si discutono seriamente le candidature, potrebbe decidere la sorte, o, ciò ch'è peggio della sorte, il segreto arabbattarsi di qualche combriccola, così invochiamo le pronte intelligenze degli elettori medesimi nei singoli Collegi elettorali.

I nostri principi si trovano espressi nel programma stampato e diffuso dal Circolo Indipendenza, e sappiamo che ad essi molti fanno adesione, più o meno espressa; ma quando si tratta di elezioni, i principi devono incarnarsi nelle persone. Altrimenti si esprimono opinioni e si fanno voti, non si eleggono deputati al Parlamento.

È tempo altresì che si faccia chiaro sulla molteplicità delle candidature di campanile, che si producono numeroso sovente in un medesimo Collegio, quasi si trattasse di nominare qualche Consigliere comunale e null'altro. Non è che la pubblica discussione che possa eliminare queste candidature, finché rimangano quelle che possono essere propugnate da tutto un Collegio.

Il fondaco doganale ad Udine.

La dogana di Udine, come prima importante al di qua del confine, acquista adesso una notevole importanza, anche prima che sia costruita la strada ferrata pontebbana e migliorato il porto del basso Friuli. È questa la prima piazza, dove arrivano le merci straniere da questa parte; e qui può importare a molti rami di commercio l'avere una stazione, nella quale le merci possano aspettare il loro destino, secondo che convenga di sloganarle qui, di farlo presto o tardi, di farle passare per transito, di eseguire in somma qualsiasi operazione di commercio nel tempo e modo che si conviene. C'è insomma bisogno di un vero *fondaco doganale* ad Udine.

Come un tempo c'erano a Venzone i *niederluchi* (luoghi di deposito) e la *muda* per il commercio tra la Germania e l'Italia, così ora Udine può e deve diventare piazza di deposito.

Ma per questo scopo, non soltanto bisogna che la stazione della strada ferrata di Udine sia ampliata e migliorata per le merci; ma occorre altresì che in prossimità ci sia il *fondaco doganale*, ove le merci estere si possano

depositare, finché il commerciante destini quello che ha da fare di loro, allorquando voglia sloganarle, sia pagando il dazio, sia mettendole in semplice transito.

Sentiamo con piacere, che il cav. Numin, venuto ad ispezionare il confine ed a stabilirvi le dogane, ne abbia fatto la proposta al Governo. Questo sarà un comando ed un vantaggio per il commercio di Udine, e non va trascurato.

Un nostro amico prete, valente scrittore perseguitato da Curie e polizie, ci invia il seguente scritto:

Situazione grave dei Vescovi.

La questione del Patriarca si fa grave, è detto in questo Giornale n. 52. Ciò è troppo vero. La posizione che si sono create i vescovi nelle presenti contingenze è stata sempre grave, anzi gravissima, e molto umiliante in faccia al mondo, perché non fu, come avrebbe dovuto essere, costante immutabile e non poteva esser costante ed immutabile se non era divoto e fedele ad un principio. Or essi, meno poche eccezioni, si mostrano fedeli e devoti, non al principio ma all'uomo. Non avvertivano che l'uomo è nulla in faccia al principio.

Ora il principio che governa la Chiesa di Dio, è questo:

La gran dottrina della Chiesa cattolica è questa, dice il cardinal Wiseman. *La chiesa è infallibile, non i membri individuali del sacerdozio.* Essi seguendo la dottrina ultramontana dissero all'opposto: il papa non falla, seguiamo il papa. Ora si sa che il papa non è infallibile, ma che anzi *com: persona e come dottore privato può cadere nell'eresia* (v. Trionfo della S. Sede di Mauro Capellari p. 221). Quindi i vescovi si trovavano in falsa posizione. Umiliatissima cominciò a divenire la loro condizione, e in faccia ai fatti compiuti divenne insostenibile, e furono costretti a fare un turpe voltafaccia. Non furono più in caso di mantenere quella fermezza e gravità che sono proprie di chi segue un principio. E siccome il doversi disdire fa segno o d'ignoranza, di leggerezza, o di cattiveria, ecco perduto ogni prestigio dell'autorità vescovile. E ciò con quanto danno della Religione ciascun sel vede.

Era naturale che il clero inferiore seguisse

pecorinamente l'esempio dei Gerarchi, e quindi rendesse ancora l'Autorità propria ridicola e contennenda. Così l'ultramontanismo unito al fariseismo della fazione gesuitica onnipotente a Roma, hanno sconvolto il principio unitario ed immutabile della chiesa, non senza gravissima perturbazione dell'ordine sociale. Veh! come Dio sconvolge i disegni dell'uomo! I Gesuiti che tennero sempre in mano le fila della politica della Corte pontificia, malgrado la loro proverbiale astuzia, non si sono accorti che volendo ad ogni costo la conservazione del poter temporale, hanno tenuto la vera strada per perderlo, e invece di giovare hanno rovinato il Papato.

Perocché dubitarono molti se sia più da godere o da rammaricarsi della confusione prodotta in Italia dall'antagonismo politico-religioso, perché essa in verità ha più guadagnato che perduto da questa diversione e incrociamiento d'interessi tanto dispajati. Ma tutti quelli a cui stanno a cuore gl'interessi della fede, non hanno che a gemere dei mali originati da questo luttuoso antagonismo nella Chiesa, e del conseguente scadimento e indebolimento del principio religioso.

Però confessiamo che se Dio voleva distrutto il Regno temporale dei papi, ciò che fu sempre nelle nostre convinzioni, le cose doveano procedere di questo modo; e di questo i liberali e patriotti ne sono anche troppo contenti. Ma per noi che non siamo Gesuiti, e che senza disgiunger l'amor della patria da quello della religione, crediamo di aver una missione tutta spirituale in questo mondo, quanto abbiamo motivo di consolari per veder avverati i nostri presentimenti: altrettanto dobbiamo deploare l'indebolimento, il discredito e quasi la totale distruzione dell'Autorità sacra, e ne dispiace il dirlo, in ciò che ne ha tutta la colpa (sia detto con sua pace) l'episcopato, che disconobbe la sua missione. Dalla falsa persuasione che il papa sia infallibile, e che possa a suo arbitrio e beneplacito regolare gli affari della chiesa, ne nacque che nessuno o Vescovo, o Cardinale, o Prelato abbia avuto coraggio di opporsi al dilaniamento della medesima, come sarebbe stato suo dovere.

E si che non dovevano essi ignorare ciò che Giulio I aveva detto: *noi non possiamo trasandare i sacri Canoni* (Epist. ad Orientales), e quello che disse Celestino I: *Le regole ci devono dominare e non noi dominare le medesime. Noi dobbiamo esser soggetti ai Canoni.*

APPENDICE

Il deputato-avvocato

(Varietà della specie).

— « Che nome! ha pulito tre ore di seguito senza stancarsi, dove un altro non ci avrebbe messo venti minuti! »

Ecco un elegio comunissimo quando si parla d'avvocati — « Uno lo dice, gli altri aprono la bocca, ed a cosa appurisce? — « Che nome! Che parole! » —

Non si esaminerà se le due ore e quaranta minuti di più fossero necessarie: se sia meglio patire più di bisogno o secondo il bisogno — Oh! oh! i pedantissi.

E infatti l'uomo-avvocato si fa un nome; i suoi ammiratori ne diffondono gli elogi: dalla parola passano all'elogio, e dicono, giurano, sacramentano che quell'uomo — padrone, è un uomo dotto, e può deputare, anzi è fatto apposta per diventare un uomo — deputato.

Che strada mestra per chi ha la lingua sciolta, per chi ha buoni p. fini!

I politici hanno il merito d'aver creato molti deputati. Se fossero stati tisici, l'Italia era in pericolo. Da che cosa dipende alle volte l'avvenire d'una nazione?

Per Dio è un deputato che non sa parlare, è cosa vergognosa.

Non veder mai il suo nome negli atti ufficiali: non legger mai i suoi discorsi e non aver mai la compiacenza di esclamare coi propri amici, — « che deputato!... e l'abbiam fatto noi! » —

Guardate il deputato-avvocato. Egli p. di di tutto, di legge e di amministrazione, sulla finanza e sulla guerra, sulla marina e sulle pescicoltura, sull'Istruzione pubblica e sul miglioramento delle razze cavalline,...

E' un encyclopedico: eppoi se non sà, pare che sappia e fa onore al collegio.

Furbas, un deputat
No imparate que scete
C'el s'intuadi di Staz:
Se al lei une grizzete
E' ca la leggi a men
L'è un deputat valent.

E poi seguono l'esempio dei nostri fratelli maggiori delle altre province, i quali mandano sempre tutti deputati-avvocati al Parlamento.

Non parlano dei Mancini, dei Cordova, dei Pisani, dei Conforti, degli Scibaji, dei Piroli, dei Buratti, dei Gurrara, dei Pessina che non sono avvocati soltanto, ma giureconsulti, o uomini di finanza, i quali sono necessario elemento di un potere legislativo.

Parlano degli avv. pari; avv. e nient'altro: non degli avvocati che sanno d'amministrazione, o d'economia, o che sono uomini politici, e che, per questi titoli possono diventare buoni deputati.

Tutti questi non c'entrano — Nei vogliamo deputati-avvocati, deputati-parlatori.

Noi vogliamo che il nostro deputato parli, non ci basta che i vari negli utilizzi, nella commissione: che vad coeziamente e con intelligenza; vogliamo che parli. Siamo credenti: adoriamo il *verbocucinato*. Anzi, lo vogliamo oppositore: sicuro vogliamo che

faccia paura ai ministri. Non mica opposizione di principi. Oh! oh! pedanteria anche questa. Opposizione a puntate, con un po' d'astio con una seconda intenzione — Che bella cosa avere un rappresentante che faccia paura ai ministri!

Del resto su questo punto siamo disposti a sacrificare i nostri desideri; purché parli, concediamo sia ministrale, ma vogliamo che parli.

Volete eleggere il tale? Ma se non sa parlare! Se non si sa che sappia parlare! Non può dire le sue ragioni alla Camera: non si metterò insieme quattro parole — È vero: ha scritto, ha fatto, ha sacrificato, è stimato, e merita... ma non sa parlare.

Mandiamo chi ha lingua sciolta e buoni polmoni: chi ci ha provato di saper parlare: mandiamo l'avvocato.

Evviva il nostro deputato! Evviva! — (Applausi generali e prolungati — Il candidato si dimostra profondamente commosso — Toglie di tasca qualcosa che ci crede un fazzoletto, va per asciugarsi gli occhi, ma s'accorge che è una specie non pagata. La sua emozione non ha più freno: ci piange dietro le guance).

Così avviene, muri cari, e così deve avvenire.

Un mortale qualunque che abbia fatto un po' di difese penali, ed abbia ottenuto gli applausi degli amici costituiti con lui in società di mutua ammirazione, crede seriamente d'avere in sé la stoffa per farne un deputato. Se poi dopo la sua difesa, per accidente fu assolto chi era minacciato di pena capitale, il difensore nella sua modestia si crede in diritto di direntre ministro. Quanto alla scelta del portafoglio non è né esigente, né esclusivo; quello

di grazia e giustizia, naturalmente è affar suo, e non

se ne parla neanco; ma s'adatta anche al portafogli di agricoltura industria e commercio.

E allora, fortunati gli agricoltori! Il ministro sgraverà la proprietà fondiaria di tutti i pesi che ora deve sopportare, e pregherà il suo amico e collega ministro delle finanze, a impinguare le casse dello Stato, con altre sorgenti di rendita. Il collega delle finanze sgraverà da un lato la proprietà fondiaria, e vorrà dall'altro aggravare, pura caso, l'industria: ma il nostro avvocato che, oltre ad essere ministro dell'agricoltura lo è anche del commercio, farà un discorso di tre ore per persuadere il collega delle finanze che le industrie nazionali hanno anche troppi pesi, e vanno più sollevate che aggravate. Il collega dello Stato, annientato da quel discorso, porterà le sue mire fissate sul comune: scioglierà! non sa che il nostro avvocato-ministro tiene sotto la sua protezione anche i commercianti. La minaccia, la semplice minaccia di un altro discorso di tre ore basta a allontanare il collega delle finanze, il quale annientato da tasse si getterà, verbigeria, sulle professioni liberali e colpirà gli ingegneri, il medico... ma ecco che allor quando vuole alzare la mano sugli avvocati gli si presenta l'ombra dell'avvocato-ministro. Disperato, il collega delle finanze si costretta ad abdicare: a meno che non sia ridotto al suicidio.

Oh il reputato-avvocato! Egli va di trionfo in trionfo. Al tribunale, criminale lo ammirava la stessa curia dei suoi clienti: nel collegio elettorale la sua presenza eccita l'ostinazione: a la Camera egli è l'oggetto delle grandi risate.

ni, noi che professiamo di esserne i custodi (Epist. ad Iulii et Episo.). E quello di Martino I (Epist. 5 ad Iohann. Philadeph.) Noi siamo i difensori e custodi delle regole divine, e non possiamo esserne i preparatori. E quello di Gelasio I, che nessuna sede e più obbligata all'osservanza di questi Canoni, quanto la prima, non aliam magis exempli sedem oportere, quam primam. Ne doveano ignorare che lo stesso Graziano nello decretale dopo aver insegnato con quanta sommissione debbansi accettare le Costituzioni pontificie, aggiunge, ciò doversi intendere di quelle prescrizioni e decreti, ove nulla trovasi di contrario né ai decreti dei PP. né ai precetti dell'Evangelio. Ora nessuna traccia trovasi nell'Evangelio di potere temporale e mondano, anzi tutto l'opposto ivi s'insegna. Egualmente nei Padri; anzi S. Giovanni Grisostomo nell'Omel. 55 in Math. dice espressamente che quando Cristo propose Pietro a capo della sua Chiesa disse: *Io ti darò le chiavi del regno de' Cieli, e non della terra*, soggiunge il santo, acciò che nessuno si pensi che la potestà di Pietro sia terrena e temporale: *Caelorum non Terrarum, ne terrena et temporalis putaretur illa potestas.*

Se dunque i vescovi dal parteggiare pel temporale non hanno colto altro frutto che il vitupero, e il dispregio della propria autorità, ben si può dire che lo scandalo che ne presero i popoli, sia stato arginato da questa inconsulta, e fatalo predilezione, e ripetere col profeta Malachia (c. 2. v. 8) *Scandalizasti plurimos propterea dedi eos contemptibiles in omnibus populis*; e quell'altro testo di Geremia: *A prophetus usque ad sacerdotem cuncti faciunt mendacium* (8. 10). E per esporme una soltanto a modo d'esempio, qual maggiore menzogna, anzi quale indegna satira del Vangelo di ciò che riferiva il *Messaggere Tirolese* (16 aprile 1864 n. 86): Scrivono da Roma, diceva il *Monde*, che Pio IX nel di dell'Annunziata discese dalla sua magnifica *Carrozza*, e tale che nessun Re oserebbe averne una simile. Se questi sono i trionfi del Papa, bisogna ben dire che noi prendiamo un grande abbaglio quando nel di delle Palme cantiamo il trionfo di Cristo in Gerusalemme e ripetiamo gli osanna del Popolo ebreo allorché egli entrò nella città santa *sopra un asinello*. A questo segno gli ultramontani, e gli adulatori del Pontefice, hanno convolto ogni idea del cristianesimo. O ipocriti, ditevi una volta, e ditevi schietto, e senza velami, che noi dobbiamo stimare le cose della Religione, al contrario di quello che insegnava Cristo coll'esempio e colle parole.

In tutto il seguito di questo gran dramma dell'emancipazione, e redenzione, della nostra Patria, bisogna pur confessare che l'autorità del Vangelo è stata posta da un canto da quelli ai quali n'è affidata la custodia. Occorreva egli allegar, tanto spesso il Vangelo e S. Paolo per inculcare ai popoli l'obbedienza alle potestà della terra quando si imprecava e si malediva al Governo di Vittorio Emanuele, e si eccitavano i soldati alla diserzione, e si predicava la ribellione? E egli forse più legittimo un Governo che viene imposto colla forza di quello che viene eletto, ed accettato dal libero voto dei popoli? Per ultimo: mirate la sublime figura del figliuolo di Dio dinanzi al presidente della Giudea rappresentante di Cesare. Non rispondi a quelle cose intorno alle quali sei interrogato? Non sai forse che io ho la potestà di liberarti o di farti crocifigere? Tu non avresti alcuna potestà, egli risponde, se non ti fosse stata conferita dall'alto. Domandiammo adesso se Vittorio Emanuele che per autonomia noi chiamiamo il Re Galantuomo, sia peggio di Pilato!!!

Concludiamo quando i capi che regno i popoli dimenticano i dettami del Vangelo, e i principi del diritto divino, non hanno diritto di aspettarci che i popoli dal canto loro si mostrino riverenti e sommessi alla loro autorità. Par pari risertur. Disubbidienza per disubbidienza.

I difensori del forte d'Osoppo

nel giorno 13 novembre 1866.

Fra le varie Rappresentanze accettate in udienza da S. M. Vittorio Emanuele II, la prima si fu quella dei difensori d'Osoppo.

Sotto quell'istesso standardo che sventolò glorioso sulle mura del forte, i veterani difensori d'Osoppo si incontrarono con il Magnanimo Sovrano.

Il popolo piamente guardava con venerazione quel sacro standardo ideale e conservato con gelosa cura dal bravo Maggiore Cen. Leonello Andervolti.

Grata oltre ogni credere fu questa idea anche al sig. Commissario del Re, poiché dal suo Gabellotto veniva indirizzata la seguente al prelevalto Maggiore Andervolti:

Udine 13 novembre 1866.

Mi reca a premura di avvertire la S. V. che credo voglia S. M. degeneri di ammettere all'augusto suo presenza una Commissione composta di tre dei benemeriti difensori di Osoppo.

A tale effetto dovrà tenersi il dì delle truppe la Commissione verrà recarsi sotto al Palazzo Belgrado.

4. Il Commissario del Re Terzi.

Il popolo udinese dove spera i nomi di quei valerosi, che ieri vide riconosciuta quella benedetta bandiera, degni di lìa pubblica riconoscenza: Andervolti Leonello maggiore di artiglieria, Nobili Giambattista capitano di artiglieria, Francescochini Giacinto capitano cassiere di guerra, Vatti Teodoro capitano di artiglieria, Zai Giacomo maggiore, Simoni Giacomo id., Bassi Vincenzo sottotenente, Tarussia Carlo id., Mocchi Pietro id., Trumbetta Pompilio medico, Trevisi Antonio sergente, Ferrante Antonio caporale, Casini Valentino milite, Gerra Antonio caporale, De Cecco Francesco milite, Fabris Pietro, Vestrini Giuseppe, Brun Giacomo, Malisani Domenico, Zampari Lorenzo, Piceo Giuseppe, Vinchiarutti Mstia, Federici Comilla, Azcolini Matia, Daniellis Leonardo, Ronzoni Antonio, Malisani Giulio, Fasoli Caneiano, Dardito Giac. Batt., Zandri Giacomo Giulio, Bajardi Pietro, Pividori Paolo, Del Negro Giovanni, Casarsa Pietro, Battistini Angelo, Vinchiarutti Giacomo, Baessia Angelo, Pividori Paolo, Majorini Andrea, Andreutti Daniele, Cometti Giuseppe, Buta Giacomo, Fabris Domenico Vigore Michele.

Abbiamo avuta la fortuna di poter raccolgere il discorso del prede Andervolti nel mentre presentava la Commissione composta dei signori Nalderi Girolamo, Franceschini e Zis.

Sire...

Eccono i tratti più salienti: «Dallo scoglio d'Osoppo partì la prima scuola dell'unione delle varie Province al governo del Magnanimo prede vostro, e prova ne sia questa bandiera che intatti conservai collo stemma della gloriosa vostra dinastia. Trecento cinquanta Itali, nuovi Leonidi di erazia, difesero strenuamente questo sacro standardo, lo difesero, dice, con si specchiatto valore da obbligare lo stesso nemico a renderci giustizia con una capitulazione delle più decorose lodando il nostro coraggio e la nostra bravura.»

Il Re Vittorio con interesse udiva le toccanti parole del Maggiore Andervolti: «E, quanti giorni, disse, avete resistito contro l'Austriaca?...»

Otto mesi, Sire, quantunque flagellati da tutte le privazioni, sostenendo combattimenti e blocco di un nemico prepotente e cento volte maggiore.

Soli, male equipaggiati e peggio provvisti di veri, dimenticati sopra quello scoglio, che quel sentinella avanzata dell'Alpi, erge sue cime, combatteremo un ostio formidabile ed ottocentesco.

Solo quando la mancanza assoluta dei ricerchi e la rioccupazione austriaca di tutto il Regno Lombardo-Veneto, meno Venezia, ed il generale abbondanza costitsero questa presidio alla rea, ne riportammo la più gloriosa capitulazione di quei tempi, poiché lo stesso nemico ebbe a dichiarare, essere meritevole la nostra eroica e costante difesa dell'onore delle armi, la conservazione de' gradi e degli uniformi, e perfino della facoltà di recarsi a Venezia, che ancora si sosteneva.

In questa occasione porgeva a S. M. una medaglia da lui stesso ideata ed incisa cogli scarsi mezzi che offriva quel forte, fusa nella fausta giornata dell'11 giugno 1848, in occasione della solenne benedizione della Bandiera del forte. Di detta medaglia doveranno fregarsi i difensori d'Osoppo giusti decreto dittoriale: su questa medaglia da un lato vi era lo scudo di Savoia ed entro i quattro, quasi preludiando la generale annessione, i biscoi viscontea ed il Leon di S. Mire, colle leggende: 330 Itali contro l'Austria inaugurarano — e dall'altra parte fra due rami di alloro e quercia sormontati dalla corona ferrea, irradiate dalla stella d'Italia: Al Re Carlo Alberto XI giugno 1848 — con intorno Regno costituzionale d'Italia unita i difensori d'Osoppo.

Nell'esergo stava scritto: Unione, Disciplina, Sangue, Costanza, faran Italia libera.

Essendo stato questo presente benignamente accolto da S. M. Vittorio Emanuele, allora l'Andervolti ebbe a soggiungere:

«Vi sia questo, o Sire, un segno delle speranze che il presidio di Osoppo ponera nell'augusto vostro Genitore, per quelli uniti ed affrancamento di questa Italia, che la Vostra virtù e la Vostra castità seppero compiere. Graditeci, o Sire, come voto e profezia che data fin da quel tempo. — Il Magnanimo Re nostro, con quegli affabili mali che gli son propri, e che i noz l'affezionano ai popoli, elice ad esternare l'alta sua soddisfazione ed il suo compiacimento.

Coglieva poi questa occasione il Maggiore Andervolti, di raccomandare al cuore magnanimo di S. M. i generosi abitanti di Osoppo che non solo in buon numero presero parte a quella difesa, ma con rovinosi sacrifici seppero contribuire alla durata di quella resistenza.

Pregava anco di sorbere memorj dei superbi difensori formanti parte della guarnigione di Osoppo, la maggior parte de' quali furono ancor oggi dimenticati o trascurati, quantunque abbiano diritto all'universale riconoscenza.

S. M. ebbe a congratularsi colla Commissione e mostrò il più alto interesse per gli eroi difensori di Osoppo, e per tanti sacrificj sostenuti dalla guarnigione o dai cittadini.

Difensori di Osoppo!... voi avete ben meritato della patria!... voi avete la coscienza di aver fatto

il vostro dovere. — La pubblica voce ringrazia, e noi con tutta l'opera vi auguriamo che questa salvo generosa pietà — prenderà moglie che solo il valor militare può insegnare!...»

Istria e Trieste.

Pubblichiamo anche noi le seguenti due lettere dal Comitato Triestino e Istriano d'entro al Municipio di Venezia. Essi contengono due offerte, una per il Monumento Manin, l'altra per un'opera di bellezza.

Noi non facciamo commenti né all'una né all'altra lettera; esse da sé si commentano, poiché sono una prova di più dell'affetto che lega gli italiani ancora da noi divisi, e non ancora pur troppo separati da essi.

Onorevole Municipio!

Gli abitanti di questa estrema regione della Peninsula, ai quali non è dato salutare il Re d'Italia nella illustre Venezia, furono lieti nell'udire che molti dei loro compatrioti, accorsi a donare lo gioie della Nazione, bene attestarono gli affetti, le speranze, la fede della loro terra nativa.

E però, prima ch'essi facciano ritorno alle messe dimore da tanta esultanza e da sì nobile scena di antiche e recenti glorie della patria comune, ritrovano non in giusto il desiderio del loro amato compagno, che di questi sensi incancellabili rimanesse un qualche segno, da cui gli italiani redenti trassero nuovo argomento a ricordarsi dei miseri festelli ancora soggetti alla straniera.

E questo segno è un primo tributo all'imperitura monumento, che Venezia, nelle ricchezze del suo magnanimo figli, farà sorgere in onore del santo Danelo Manin, sotto il cui nome si recoglie quanto più abbrillante e il merito e il risorgere italiano, e quanto può meglio accendere i generosi impulsi a seguire l'esempio, perché intieramente ricompresa la nostra Nazione, integra e forte delle naturali sue difese lo Stato, compiuta l'Italia.

Adempie pertanto il sottoscritto Comitato all'onorevole ufficio di offrire l'unità somma di lire mille a tale scopo, e lo fa di buon animo, poiché sìlenzio che codesto spettabile Municipio vorrà apprezzare la ragione patriottica e mercè questi precariarne l'aggradimento dalla cortesia della felice Venezia.

Onorevole Municipio!

Prima di ricondursi al loro paese, offrano i Triestini e gli Istriani che qui furono ospitati in questi giorni solenni, l'unità somma di lire dormula a scopo di benemerita, pregiosa e costellata spettabile Municipio di volerla aggredire come tenne ricorda del grande loro affetto per la gloriosa città sorella.

L'asse ecclesiastico d'Italia.

Ecco secondo la *Gaz. di Firenze*, le cifre della rendita netta del patrimonio ecclesiastico del regno d'Italia, escluso il Veneto e gli Stati pontifici attuali; esse sono il risultato degli studi del ministero e delle ricerche intrapreso dalla Commissione della Camera dei deputati incaricata di riconoscere l'ente dei beni ecclesiastici.

Vuolsi però notare che esse debbono essere ancor al di sotto del vero, giacchè sono basate sulle denunce fatte da corpi morali che avevano interesse a dir meno che fosse possibile la verità.

Casse ecclesiastiche di Torino e

Napoli	L. 10,389,616.81
Corporazioni religiose possidenti da sopprimere	11,035,575.10
Corporazioni religiose mendicanti	298,221.71
Suore della Carità	163,777.20
Mense vescovili	5,533,349.03
Seminari N. 288	3,250,001.60
Capitoli e chiese ricettive	8,558,780.55
Parrocchie	14,503,088.50
Vice-parrocchie	3,321,439.66
Benefizi semplici	6,588,297.09
Fabbricerie	11,939,661.83
Totale rendita L. 75,841,439.16	

—

Feste Veneziane

(Nostra Corrispondenza particolare)

Venezia 14 novembre.

Mentre io vi scrivo delle ultime feste che la presenza del Re ci ha apprezzato voi galate alla vostra volta di averlo fra le vostre mura, di acclamare al suo nome, e di dimostrarci tutto il vostro affetto. Io che per vari anni di dimora nella vostra città, come il Padre del Friuli, inauguro le accoglienze che spetta fare al Benemerito. Egli ha avuto da noi stamane un affettuoso addio; e noi, che eravamo invitati in trascorsa settimana d'ebbrezza, stiamo ora ridotti al invitare le città che stanno per avere il loro giorno di esaltanza. E' vero benissimo che anche alle feste devevi porre un limite, e che i Veneziani, popolo ed autentico, evitino ora occuparsi seriamente dell'avvenire. Il danaro che in questi giorni è piaciuto nella nostra città, e che si calcola a parecchi milioni, ristorerà non poco la miseria in cui specialmente gli operai hanno vissuto negli ultimi anni; ma sarà un ristoro momentaneo, al quale bisogna cercare di sostituire qualche cosa di più duraturo.

Sarà di ciò che di tratta in tratta io vi scrivendo: oggi per compiere quanto ha comunicato vi faccio brevi cenni delle ultime feste nostre, la serenata e il ballo in casa Papadopoli.

La serenata, o i frati come li chiamiamo noi,

è uno dei più antichi, dei più caratteristici divertimenti di Venezia. La topografia della nostra città sola vi si può prestare, nò v'ha senza dubbio altro paese al mondo nel quale si possa creare qualcosa di simile. Per darvi un'idea del come i nostri frati benedettini, basterà che vi dica, che tutte le feste antedictate le quali avevano pure strappate grida di ammirazione al più schiocco, al più *bravissimo* fra vecchiai, ed i bravi, furono vinto *primo* di tutto, ma vinto di certo, dalla serenata. Per chi amma e trova bello solo il lusso, i volanti, l'oro, le gemme sarà stato più bello la regata ma' per chi ama la poesia, per chi si sente ammirato dall'ignoto e dall'inatteso, per chi insomma comprende il come ed il perché sia bella Venezia, la serenata fu il simbolo d'ogni festa, d'ogni possibile divertimento. Immaginate un exale come quello che ha per spalliera i palazzi Foscari, Ca' d'oro, Zen, Gradenigo, Gonna, Mocenigo ed a cavalcione il ponte Rialto: immaginate di notte con un cielo limpido, ove le stelle si possono contare una ad una, con quei polizi lasciati esternamente al buio e dentro rischiarati con arte, con discrezione, o l'acqua solata da un'infinità di barche tutte illuminate a palloncini che riflettono la luce nelle onde, sicché queste paiono guazzanti massa, d'ore, e sulle facciate dei palazzi, a grandi tratti corrono, s'intrecciano, s'alzano, s'abbassano le mire indistinte dei gondolieri, che attraversano il canale. Poi ogni tratto un fuoco s'accende rapido, animato, getta una luce rossa, verde sul canale, sui palazzi, sul ponte, sulle gondole: le tante di mille colori si confondono ed appena si sono sommate le somme dei tutti rimane inalterata la meravigliosa luce della luna, e in qualche angolo più riposto predominano l'azzurro cupo delle notti di Venezia. Al istanti regna il silenzio nella sterminata popolazione che corona il ponte, le rive, o si move sulle acque, e per attorno dello spettacolo, così da non sapere articolar una voce. Succede un scoppio di grida all'Italia, alla libertà, al Re, che occupa il verone di Ca' Foscari; s'avanza la galleggiante, grande barcha o meglio giardino tutto a fiori e a fiori, vagamente intrecciato: sembra un nido di fate. Iveve delle fate vi stanno dentro coristi e suonatori: avanzano lenti, si fermano, e fra il silenzio, intuono un'aria, che, udita da lungi, fra quelle luci, e quel buio, in quella poesia della natura e dell'arte armonizzate, v'incanta, vi rapisce. La galleggiante discende poscia il canale, e sotto il ponte si rinnova il canto: e fra gli applausi del popolo s'innata la marcia dei bersaglieri, ripiglia la sua via, e dà termine all'indescrivibile spettacolo. Le barche rompono l'ordine che le teneva strette alla capitana: parte si dileguano pei canali, parte restano a godere del più libero movimento concesso da quelle che sono partite.

Alla serenata successe il ballo in casa Papadopoli. Io non ve ne parlo che d'adulta, perché non vi fu ma mi fu assicurato che fu una festa bella, poetica degna

Re. Dicesi che il generale Cobbinì verrà nominato aiutante generale in luogo del generale Rossi. E fra gli ufficiali d'ordinanza verrebbero nominati molti ufficiali nativi della Venezia.

Venezia. — Il Podestà di Venezia ha pubblicato il seguente avviso:

Così avverrà!

Sua Maestà il Re mi diede il ben licto incarico di esprimervi come sia grata e commossa per l'accoglienza festevole ed affettuosa da Voi ricevuta, della quale vorrei sempre far ricordo.

Sua Maestà mi ha pur ripetuto che ritornerà tra noi da qui a breve tempo, ed allora, meno occupata da pressanti cure, potrà più tranquillamente visitare la nostra città.

Voi tutti renderà contenti la certezza della soddisfazione provata dal Re, nel suo soggiorno tra noi, ed ho la compiacenza di darvene per espresso di Lui desiderio la gradita assicurazione.

Venezia, 14 novembre 1866.

Torino. — Il Persano è sempre a Torino. Egli si mostra molto sicuro dell'opera sua, e confida interamente del giudizio dell'Alta corte di giustizia. Il suo opuscolo sui *fatti di Lissa* è giunto alla terza edizione, e questa è riveduta ed accresciuta di note e di documenti. Questa pubblicazione è per l'autore una specie di speculazione libaria, la quale lo lusingherà a scrivere qualche cosa d'altro. Così non signora che egli si vuol difendere da sé; or signorevi se egli non pubblicherà la sua arringo, e se essa non troverà lettori!

Palermo. — Per accordi tra il R. Commissario e il Municipio, e dietro le pratiche necessarie con la Prefettura e col Demanio, si è già cominciata la demolizione delle logg dei monasteri, che togliano tanta aria a varie strade principali e rendono deformi. Oltre al vantaggio che trae la città da cosiddetto provvedimento, v'ha il vantaggio che riceva il largo numero di operai destinati alla sua esecuzione.

Roma. — Lettere di Roma, 7 corrente, giunte a Marsiglia, recano che il governo del papa, a fine di riprovare l'ingaggio che persiste ha ordinata la creazione di un corpo ausiliario di gendarmeria, e l'arruolamento di un altro corpo di riserva. Nelle province di Marittima e di Velletri furono già arruolati cinquanta uomini. Dalla Francia e dal Belgio arrivano volontari per rinforzare i zuavi, di cui si sta organizzando un nuovo battaglione.

ESTERNO

Austria. — La Gazzetta Ufficiale di Lemberg, recita che fu arrestato negli ultimi tempi a Cracovia un agente della società democratica, cioè di una certa frazione dell'emigrazione polacca che riconosceva a proprio capo il generale Mieroslawski ed ha stretto lega col partito rivoluzionario russo, allo scopo di rovesciare ogni ordine sociale col pretesto di patria Adosso all'emissario arrestato furono ritrovate altre parecchie carte compromettenti, anche una procura firmata da Mieroslawski colla quale esso venne autorizzato a formare un'agenzia segreta e a riscuotere le imposte. Com'è naturale, l'organo ufficiale aggiunge, che il fatto non ha alcuna importanza e che le autorità ebbero l'ordine di proteggere i cittadini contro le svercherie di codesti agitatori, ma no, che sappiamo mentre gli organi ufficiali dell'Austria, accettiamo le sue dichiarazioni colle dovute riserve.

— Da una corrispondenza di Vienna, che si legge nella *Butler*, rileviamo che il Governo austriaco si mostrerebbe pronto a soddisfare i desiderii del partito Beck, e a nominare un Ministro particolare per l'Ungheria, prima di radunare la Dieta. I nuovi ministri presenterebbero all'Dieta il progetto della Commissione per la trattazione degli affari comuni. Della approvazione di questo progetto se ne forebbe una questione ministeriale, in guisa che la Dieta verrebbe sciolta, ove non l'approvasse. Queste voci sono diffuse in Pest, e la pubblica opinione vi pesta tanta fede che si designano persino i nomi dei nuovi ministri.

— Nella *Neue Freie Presse* leggiamo:

Fuori si parla soltanto di una inquisizione contro generali che appartenevano all'esercito del Nord, e io credo per incidenza potervi affermare che questa inquisizione non è punto finita colla pubblicazione di Benescek e del suo Stato Maggiore. Anzi il numero dei generali dell'esercito del Nord, messi sotto processo s'è in questi ultimi tempi accresciuto, giacché il generale brigadiere Appiano venne testé chiamato da Klagenfurt a Vienna per giustificarsi della sua condotta a Königgrätz. Ma ciò che pochi sappiamo, si è che anche un generale del vittorioso esercito del Sud trovasi sotto rigorosa inquisizione. Egli è il generale maggiore Scudier, accusato di avere abbandonato il posto che gli era assegnato presso Zerlara, come brigata di riserva. Il Consiglio di guerra che pronunciò su questo fatto fu assai male; ma la sua sentenza venne annullata, e Scudier è posto ora sotto un secondo Consiglio di cui non si conoscono ancora le deliberazioni.

Francia. — I giornali di Francia annunciano che il generale Fleury è sul punto di partire da Parigi per Firenze con una missione dell'imperatore presso Vittorio Emanuele. Intorno a questa missione troviamo nell'*Indep. belge* dei particolari che non sono privi d'interesse. Stando al foglio del Bel-

gio il generale Fleury avrà da annunziare ufficialmente a Vittorio Emanuele lo sgombro di Roma da parte dei francesi, e di udire dalla bocca del re riunivano l'assicurazione che l'Italia a tempo avrà consciamente tutti gli obblighi che il trattato di settembre impone all'Italia. In questa occasione, prosegue l'*Indep.*, è certo che il rappresentante dell'imperatore cercherà di scendere ancora una volta il sentimento dell'Italia sulle probabilità di un accordo e di discutere col governo del re circa le eventualità che potrebbero fornire la base di nuovo proposto da farsi al Santo Padre. Trattato glengiano, trattato di estradizione, convenzioni militari: questi ed altri sarebbero, a quanto sembra, i punti in cui cercheranno intenderci fra loro il generale francese ed il governo italiano.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

La partenza del Re.

Jer alla partenza del Re da Udine una quantità di popolo era assorbita anche fuori della stazione o lungo la ferrata a dargli il saluto. A Cadevolo il campanile illuminato splendeva come un faro nella notte serena, mentre una sola nube di mare lampeggiava, quasi fosse un saluto dell'Istria al di là dell'estremo Adriatico. Quella nube lampo grande rimase insistente, mentre i primi albori ed i primi raggi del sole si rilevavano nella curva delle Alpi Carniche. Le stazioni lungo la via erano illuminate, e mano mano che aggiornava cresceva l'onda del popolo. Pordenone, dove il convoglio reale s'era levata mattiniera. Così si proseguiva fino a Conegliano, dove il Re a levata del sole arrivò, e salutato dal regio Commissario comun. Sella e dalla Congregazione provinciale di Udine, fu accolto alla stazione dalla Rappresentanza di Conegliano colla quale si fermò alcuni tempo. Sul piazzale della stazione alla città erano eretti dei pali i quali fiancheggiavano tutta la strada e racchiudevano il fiore della cittadinanza di Conegliano. In mezzo ai plausi ed alle feste accoglienze il Re saliva in carrozza e dietro un grande seguito di carrozze prendeva la via di Belluno.

Sappiamo che il Re, prima di partire da Udine, ha firmato il decreto che istituisce la Società provinciale del tiro a segno del Friuli, e ch'egli lasciò un bellissimo orologio ed ordinò che si mandi una carabina quali premi per i tiratori. Così anche da questo decreto e da questo dono reale si confermò l'idea, che i friulani, agguerrendosi, abbiano a farsi degli custodi dei confini, i quali saranno posti al loro luogo.

Sappiamo che il Re lasciò ad Udine dei segni della sua reale munificenza con doni ad Istituti ed altre beneficenze, taluna delle quali contiene il germe d'istituzioni educative per la provincia.

Così terminò una giornata memorabile per tutti i friulani accorsi ad Udine dalle parti più remote della provincia.

Ora, terminate le feste, dopo tante emozioni private, dopo l'ultima crescita dell'unità italiana, che si fa nelle prossime elezioni, tutti sentono il bisogno di tornare al lavoro, in cui sta la redenzione economica, sociale e civile dell'Italia.

Una parola di lode ci sentiamo in debito di indirizzare alla nostra guardia nazionale per il modo superiore col quale mercoledì ha adempito gli incarichi ad essa demandati. Sappiamo che Sua Maestà si espresse in termini molto lusinghieri per la giovane milizia cittadina, quando questa sfidò alla Sua presenza in Piazza Ricasoli.

L'enemico del Re guerriero, si di sprova alla milizia stessa nel continuare in quello zelo e in quella disciplina che hanno reso possibile di presentare a Vittorio Emanuele due battaglioni di guardia nazionale istruita in brevissimo tempo. — A conferma delle nostre parole pubblichiamo il seguente

Ordine del giorno N. 2.

Ufficiali, Sottoufficiali, Caporali e Miliz.

Ho una bella notizia da darvi. — Sua Maestà fu contento di voi, e del vostro militare portamento. — Lo disse replicatamente al vostro Colonnello il quale è ben lieto di annunciarvelo subito.

Udine, 14 novembre 1866.

Il Colonnello PRAMPERO.

Jer mattina, il nostro sindaco, nel ritornare dalla stazione ove era andato ad acciappare Sua Maestà il Re, fu fatto segno d'una vera ovazione per parte dei numerosi artieri che avevano colla seguita la carrozza reale. Noi notiamo tanto più volentieri questo fatto in quantoche esso addomestri come il nostro sindaco abbia saputo meritarsi la simpatia di una classe che non è a nessuna seconda per intelligenza e per patriottismo.

Abbiamo il piacere di annunziare che S. M. il Re ha nominato a suoi ufficiali di ordinanza i nostri concittadini conte Antonino di Prampero, colonnello della nostra Guardia nazionale e il nob. Giulio Prati capitano nella cavalleria di linea.

Il Municipio ha fatto un'opera meritoria nel regarsi lui stesso a ricevere Sua Maestà alla porta del Teatro Sociale. Egli ha con ciò sollevato il conte Antigono dei Frangipane da un incarico che sarebbe stato troppo in contraddizione con le convinzioni politiche da lui sempre manifestate.

La Società agraria friulana desiderando partecipare allo comune consilizio per grande e faustissimo avvenimento della venuta del Re in Friuli e considerando che non mezzo tornerebbe all'uepo più accocci, né per avventura più gradito,

quanto il concorso spontaneo in taluni esibizioni presso diretta al accrescere decoro e potenza alla Patria, ed altro proposito che in sé offra garanzia di efficacia e durevole utilità, unanimemente deliberò:

1. L'Associazione agraria friulana concorrerà con centi azioni alla creazione del monumento alle armi italiane destinato a sorgere sui gloriosi campi di Solferino e S. Martino;

2. L'Associazione agraria friulana accettando l'ufficio di Comitato filiale dell'Associazione nazionale costituitasi in Firenze per la fondazione di Asili rurali per l'infanzia, concorrerà all'attuazione degli Asili medesimi con azioni vendicive;

3. L'Associazione agraria friulana, mediante l'acquisto di centocinquanta lire di Stocada italiana, costituirà un fondo perpetuo, il cui prodotto sarà da erogarsi ogni anno in premio ad uno o più distinti coltivatori (affittuari o coloni) nella Provincia del Friuli, i quali coll'introduzione di strumenti rurali perfezionati o colli alzance ed esercizio delle migliori pratiche agrarie, specialmente dell'irrigazione, o in altro modo si fossero resi benemeriti della patria agricoltura.

Una bandiera velta a bruno, su cui stava scritto Trieste, attirava gli sguardi ed eccitava la curiosità di tutti Mercolio scorso, all'arrivo del Re. Ora quella bandiera fu consegnata dagli emigrati Triestini al nostro Municipio, il quale la conserva religiosamente finché venga il giorno che coloro ai quali appartiene possano, senza bravi veli, portarla trionfante nella nostra città.

Trecentini ed Istriani abitanti nella nostra città in un breve indirizzo, attestano al Re il loro affetto e le loro speranze. Possano queste aver presto compimento; e solo allora l'Italia potrà dire d'essere veramente fatta.

Circolo Indipendenza. Nell'adunanza pubblica di ieri sera il Comitato per le elezioni politiche diede conto di quanto operò per conoscere quali candidature venissero sorgendo nei vari collegi della Provincia, e quali giudici si dovessero fare sulle medesime. Si esposero i criteri che furono di guida per vagliare persone e principi, e quale fosse la linea di condotta da prescogliersi. Non trattasi già di imporre candidati ai collegi, ma sibbene di vedere se le candidature che naturalmente vanno sviluppandosi, siano conformi o meno al nostro programma, per appoggiarle o combatterle a seconda, coi mezzi che stanno a disposizione del Circolo. Il Comitato ebbe premura a procurarsi notizie da ogni parte e nella ristrettezza del tempo nulla fu intantato per averle complete. Di poi si esposero i nomi che finora si sono pronunciando quali candidati al Parlamento nazionale, e si chiamò su di essi la discussione.

Questa fu animata e coraggiosa, giacchè senza discendere da delicati riguardi che si devono alle persone, nulla fu omesso di tuccare affinché il Circolo avesse lumi per dare il suo voto. L'argomento non fu esaurito, pochi nomi furono discussi e votati, questa sera sarà proseguito; intanto possiamo annunziare che i signori Gortani, Luciani, Valussi e Moretti furono dal circolo ritenuti degni da proporsi come candidati al Parlamento nazionale.

Quest'oggi ore 8 pom. adunanza pubblica al Palazzo Bartolini per trattare sulle elezioni.

Il sindaco del Comune di Udine a termini dell'art. 26 della Legge elettorale 17 dicembre 1860 avvisa che uno degli originali della Lista Elettorale politica per l'anno 1866 testé compilata per questo Comune è ispezionabile presso l'Ufficio Municipale nei giorni 14, 15 e 16 novembre corrente, durante i quali chiunque avrà de' reclami a proporre dovrà presentarli direttamente al Commissario del Re ovvero al Municipio.

Dopo il 18 novembre non saranno più ricevuti reclami contro le liste elettorali.

Movimento del personale giudiziario in Friuli:

Con ministeriale Decreto 23 ottobre 1866:

Nicoletti dott. Luigi, consigliere nel Tribunale provinciale di Udine, fu tramutato al Tribunale provinciale di Rovigo.

L'attivazione del nuovo orario invernale per le ferrovie avrà effettivamente luogo il giorno 25 del corrente mese e sarà regolato col tempo medio di Roma al vero meridiano della cupola di S. Pietro, che varia 19 minuti in più sul tempo medio di Torino.

La Direzione del Gianasio Liceale avvisa che l'iscrizione degli studenti è aperta nell'Istituto in Piazza Garibaldi, dal giorno 20 al giorno 30 del corrente mese, dalle ore 10 antimeridiane alle 2 pom.;

Che esami partecipati o di riparazione, tanto degli studenti pubblici, quanto dei privati, avranno luogo nei giorni 27 e 28, quelli di ammissione ad una classe qualunque nei giorni 29 e 30;

Che la solennità dell'apertura, alla quale tutti gli studenti dovranno concorrere seguirà il di 3 dicembre alle ore 9.

Braidaotti.

CORRIERE DEL MATTINO

— Si comunica alla Gazzetta di Torino la seguente notizia:

Il barone De-Beaumont, il cui disegno ben formato è quello di restituire, nel più breve periodo di tempo possibile, all'Austria la forza e l'influenza da essa perduta nelle ultime vicende, è decisissimo a venire

ad un accordo completo con l'Ungheria. Si ritiene per certo che nulli potrà arrestarlo in tal via, e che le concessioni lo più larghe saranno da esso consentite allo spirito nazionale degli Ungheresi.

Un dispaccio dell'*Osservatore Triestino* da Parigi 13 novembre dice: È terminato l'interrogatorio delle persone arrestate ultimamente. Esse sono accusate del delitto d'aver formato una società segreta, non d'aver tenuto una riunione illegale.

Paro che il nostro Governo, fermo nel voler mantenere i patti della convenzione del 23 settembre, prenda sin d'ora lo misuro necessario per tutelare l'ordine verso gli Stati pontifici. Diffatti ci si serve che — essendo stato fatto credere, non sappiamo con quale fondamento, alla Polizia di Livorno che il vapore *Arno* trasportasse armi da Livorno a Civitavecchia — avanti la partenza da quel porto, si sarebbero aperte le casse tutte del suo carico, non esclusa una grossa botte alla direzione dei Sacri Palazzi Apostolici.

Non sappiamo quale esito abbia avuto una tale perquisizione.

L'*Osservatore Triestino* ha pure i seguenti dispacci:

Parigi, 18 novembre. Le discussioni preliminari sul trattato di commercio fra l'Austria e la Francia si sono chiuse in modo favorevole. I plenipotenziari dell'Austria sono ritornati a Vienna. Il plenipotenziario francese partì al più presto per Vienna.

Sentiamo, dico il *Nuovo Diritto* del 15, che avrà luogo una radunanza di deputati di ogni provincia e di ogni partito che si trovano a Firenze, per discorrere delle condizioni miserande della Sicilia, particolarmente della provincia di Palermo.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze 16 Novembre 1866.

Nuova York 3. La guarnigione di Baltimora fu rinforzata. — Il governo della Giorgia pubblicò un messaggio in cui combatte l'emendamento costituzionale. — I repubblicani a Boston scelsero due negri come candidati alla legislatura. — L'*Herald* dice che Johnson pubblicherà un messaggio favorevole alla pace all'interno ed all'esterno. — Lo stesso giornale dice che Johnson approvò l'ordine del giorno di Sheridan relativo al Messico.

Vienna 14. Le ultime notizie dal Messico recano che nei circoli ufficiali si nutriva completa fiducia sull'avvenire dell'impero.

La *Gazzetta di Vienna*, confutando le voci intorno a pretesi dissensi fra Moustier e Metternich, assicura formalmente che i rapporti fra questi due personaggi sono eccellenti.

Madrid 15. La flotta spagnola non si recherà a Malta, come fu annunziato dall'*Epoca*.

Berlino 14. Bismarck e Roon ritorneranno a Berlino alla fine di novembre per dirigere i negoziati cogli Stati del Nord.

Berlino 14. Lettere da Pest, pubblicate dalla <

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANIGLIE
sulla piazza di Udine.

13 novembre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalla al.	16.75	ad al.	17.50
Granoturco vecchio	9.50	10.50	
dolce nuovo	7.25	8.25	
Segala	9.50	10.50	
Avena	10.25	11.25	
Ravizzone	18.75	19.50	
Lupini	5.25	5.50	
Sorgerosso	7.25	4.00	

(Articolo comunicato) (1)

Plebiscito a Medun (2)

Chi poteva dubitare dell'esito felice della votazione di Medun o Navarone, sa' questa comune rispose mai sempre con generoso orgoglio nazionale ad ogni appello della patria?

Se nel 1848 fu l'ultima a deporre il sacro vessillo che aveva innalzato al Tagliamento con il generale Alessandro Lamarmora ed illustrato nel Galore combatteendo a fianco della strenua guerigliero Fortunato Calevi?

Se nel 1863 con le bande armate del Friuli sfidava l'austriaco sforo o vittoriosa combatteva il giorno 8 novembre appiccando il combattimento a Monte Castello al grido: *Viva l'Italia, viva Vittorio Emanuele, viva Garibaldi!*

Se sfidavano dal sacro tempio il sacrilego profanatore che s'ergeva a campione dell'Austria, iniquo all'Italia? No, dopo tali prove di patrio affetto non era lecito il dubitare.

Sorgeva infatti l'alba del 21 ottobre ad illuminare questo vasto Borgo di Medun, splendidamente pronto a festa.

Il sindaco sig. Gio. Batt. Sacchi, designato alla onorevole carica dalla pubblica opinione molto piena della sua nomina reale, con felice ispirazione si metteva alla testa della popolazione per muovere incontro ai confratelli di Navarone. Scambiato il saluto di costume ed unitisi insieme, procedevano al Tempio in mezzo agli erri dei plaudenti ed al riubbombo di replicate salve di moschetteria. Udita la messa, e cantato il Te Deum, il sacerdote D. Valentino Signori rivolgeva al popolo parole relative al buon esito del Plebiscito.

L'onorevole Giunta raccolghevasi in piazza ove stava l'Urna sotto padiglione ornato degli stemmi di circostanza e passava alla nomina della Commissione direttrice, che chiamava alla presidenza il venerando Dr. Andreuza.

Il sindaco con accortezza ed opportune parole spiegava al popolo l'importanza dell'atto solenne che stava per compiere, dopo 60 anni di sorvaggio straniero, e coll'esempio lo invitava a rafforzare il grande principio democratico della sovranità popolare.

Tutti facevano ressa per essere i primi a consegnare la scheda nelle mani del presidente, ed egli accoglieva con quella le affettuose felicitazioni dei suoi alpighiani per suo ritorno dopo corsi stenti e pericoli.

A notte avanzata terminava la festa senza che si avesse a lamentare il più piccolo sconcio.

Ad un cenno del loro sindaco quei buoni alpighiani si sciolsero portando ai domestici iari la loro contentezza.

Equal esito, equal lieto, fine si ebbe il Plebiscito che Toppo fece in sezione separata.

Il giorno 23 aprile le due Urne al pretorio di Spilimbergo, offesero schede N. 811 per Sì, nessuna per No.

Tocca ora allo spettabile Municipio di Medun il tramandare alla memoria dei posteri con segno in perpetuo la santità di quest'atto col quale ognuno di noi ha dichiarato di voler essere Italiano di fatto come lo è di diritto; di non voler né giogo straniero, né autonomia separata, ma stretta unione politica cogli altri Italiani.

(1) Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella volata dalla Legge.

(2) Staviamo tardi questo articolo, perché ci venne inviato da pochi giorni, e per l'abbondanza di materie non ci fu possibile inserirlo prima di oggi.

In due numeri del decorso ottobre il Giornale di Udine fece segno dei viaggi che, da più anni, il sig. Frassi Enrico da Corno, insistentemente effettuò, percorrendo ciascuna provincia dell'alta e media Italia. Delle attuali 68 province, riunite in un solo Stato, sovvene quarantacinque dallo stesso percorso, interamente dalla primavera 1865 ad oggi, portandosi tanto nelle città e borgate, quanto nelle parti montuose e marittime.

Lo scopo dei suoi viaggi è, ognora, quello esternato dallo stesso Frassi, in un suo discorso alla radunanza scientifica della Spezia del 21 settembre 1865, cioè: facilitare, fra gli italiani, la reciproca conoscenza del Nazionale Territorio, delle rispettive produzioni naturali, industria e commercio e di quanto può giovare allo sviluppo si diretto, negli in-

teressi materiali (per ora) di qualsiasi Comune Italiano, sia industriale, sia agricola, sia commerciale. Per ciò lo di lui pubblicazioni, principiato nel 1863, presero a sortire, nel corrente 1866, in tre formali, e più d'una al mese o ad un prezzo ben tenuto onde facilitarne la diffusione.

Dopo avere percorso, velocemente, nell'estate 1858, le provincie venete, il Frassi attese a comodamente passeggiare, nell'estate ed autunno del corrente 1866, e si trattenne a lungo specialmente nel Friuli, onde i suoi lavori illustrativi d'Italia, interrotti nel maggio anno corrente, vengano di nuovo riavviciati colle nozioni ed insistenti divulgazioni de' confini naturali, all'Italia dovuti e che le mancano, proseguendo contemporaneamente a trattare di ciascuna provincia della gran valle del Po, poi di ciascuna delle valli d'Arno e di Tevere, e via di seguito delle altre provincie, che, muovendo dalla lunghezza criniera d'Appennino declinano verso l'occidentale spiaggia marittima o verso l'Adriatico litorale.

Le nozioni migliori che al Frassi è dato fornirsi, co' suoi viaggi e coll'indagare ne' lavori già pubblicati da chi si occupò di far conoscere questa o quella parte del Territorio Nazionale, stanno per ricomparire, col gennaio 1867 alla luce, nelle mensili pubblicazioni, il cui titolo, già da tempo è: *Voce del Progresso*.

L'abbonamento per l'intero anno 1867, a tutte le pubblicazioni della *Voce del Progresso*, è fissato in italiane lire sei. Per un solo semestre lire 3.50.

La metà prezzo per Volontari Garibaldini e per militari dell'esercito Italiano.

Domande e importi l'abbonamento si possono rivolgere all'Amministrazione del Giornale di Udine, in Mercato Vecchio.

N. 907. IL MUNICIPIO DI MANIAGO p. 3

AVVISO

È aperto il concorso al posto di segretario di questo Comune, per quale resto fissato lo stipendio annuo d'italiane lire 1800.

Ogni aspirante dovrà produrre la relativa sua istanza di concorso a questo Ufficio Municipale corredita di tutti gli allegati richiesti dal Titolo II Capo I del Regolamento per l'esecuzione delle nuove leggi comunale italiana, ed in specie:

- Fede di nascita
- Certificato medico di una costituzione fisica
- Patente d'idoneità al posto di segretario
- Recapiti comprovanti i pubblici servizi eventualmente prestati

Il concorso resta aperto dal giorno d'oggi a tutto 31 dicembre 1866.

Dalla Residenza Municipale
Maniago li 7 novembre 1866.
Il Sindaco Co. Pietro Antonio d'Attimis Maniago.

N. 12008. EDITTO p. 3

CONDIZIONI

La r. pretura in Cividale rende noto che sopra istanza odierna a questo N. prodotta dall'Intendenza delle finanze in Udine facente dal p. erario, C. O. Nonno Giacomo di Domenico di Cerniglione ha fissato i giorni 7, 15 e 22 dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pomer. per la tenuta nei lochi del suo ufficio del triplice esperimento d'asta per la vendita della realtà in calce descritta, ed alle seguenti

Condizioni:

1. Al primo ed al secondo esperimento, il fondo non verrà deliberato al di sotto del valore censuario, che in regione di 100 per 3 della rendita censuaria d'A. L. 4.04 importa lire. 35:25 di nuova V. Aust.; come dal contratto allegato C invece nel terzo esperimento lo sarà qualunque prezzo anche inferiore al suo valor censuario.

2. Ogni concorrente all'asta dovrà previdentemente depositare, l'importo corrispondente alla metà del suddetto valore censuario; ed il deliberatario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera, a sconto del quale verrà imputato l'importo del fatto deposito.

3. Verificato il pagamento del prezzo sarà testo aggiudicato la proprietà nell'acquirente.

4. Subito dopo avvenuta la delibera, verrà agli altri concorrenti restituito l'importo del deposito rispettivo.

N. 27896 X.

REGIA INTENDENZA DELLE FINANZE

AVVISO

Veduto il Decreto del Luogotenente Generale di S. M. 26 settembre p. p. N. 3228 che determina:

Art. 1. Entro due mesi dalla approvazione della legge che comprenderà nel messo algarate italiano le nuove provincie saranno in queste comprendesi ad un bolla della finca da determinarsi dal Ministero delle finanze:

a) I tessuti pervenuti dalla provincia austriaca; b) I tessuti esteri minori del bolla di dozzina e quelli che per tariffi austriaca ne erano esenti, a condizione però che così i primi come i secondi siano arrivati nelle nuove provincie non dopo il giorno della finca del trattato di pace, ed in quanto i tessuti consumati stiano nelle altre provincie del Regno soggetti a tale vincolo.

Il bolla sarà gratuito.

Art. 2. Dopo il suddetto termine per i tessuti della suddetta specie che si trovassero minori del bolla, saranno applicate le disposizioni degli articoli 73 e 74 del Regolamento degl'Uffici 11 settembre 1862.

Veduto il Decreto Ministeriale 19 Ottobre p. p. per il quale la finca doganale è situata col giorno 1 novembre corr.

Veduto che il trattato di pace fu firmato il 3 ottobre detto.

Veduto il Decreto Ministeriale 27 Ottobre detto che determina: «Nei territori delle Province Venete e di Mantova che per gli effetti dell'armistizio rimasero occupati dalle truppe austriache, saranno ammessi alla bollatura suppletoria ordinata col succitato Luogotenenziale Decreto N. 3228 anche i tessuti ivi pervenuti a tutto il giorno dell'ingresso delle truppe italiane.»

Considerato, che nelle altre Province del Regno e quindi anche in queste nuove non sono soggetti alla bollatura obbligatoria:

a) Le tele di canapa o di lino di meno di 6 fili di orditura nei cinque millimetri ed i tappeti da pavimento.

b) I tessuti che i particolari introdicono e trasportano per proprio uso, quando il loro dozio principale non superi lire dieci;

c) I lavori a maglia, cioè la bonetteria e la passamaneria, gli oggetti minori, cioè galloni, nastri, pizzi, merletti, trine e lavori di modo, in quanto stiano in pezzi staccati, il cui dozio principale non superi per cadauno centesimi 30 come pure sono la stessa condizione i fazzoletti da naso e da collo, con o senza frangia, le sciarpette e cravatte; tutti gli abiti fatti e quei lavori particolari ai medesimi, il cui dozio secondo la tariffa deve pagarsi come per la stoffa principale, di cui sono formati;

Considerato infine che il bolla da applicarsi sarà indistintamente la lamina per merce estere ed il tubetto di stagni per gli oggetti minori, come pure che nell'applicazione di tali contrassegni saranno osservate le discipline 9 dicembre 1862 per la bollatura dei tessuti.

In seguito alle superiori disposizioni per l'esecuzione della bollatura suppletoria dei tessuti che ne sono obbligati, si rende noto quanto segue:

1. Sono incaricati della bollatura in questa Provincia: la Dogana di Udine per i Distretti di Udine, Tarcento, Gemona e S. Daniele, la Dogana di Palmanova per il Distretto di Palmanova, la Dogana di Pontebba per il Distretto di Moggio, l'Ufficio di Commissariamento in Tolmezzo per i Distretti di Tolmezzo, e Ampezzo, l'Ufficio di Commissariamento in Cividale per i Distretti di Cividale e S. Pietro degli Schiavi, l'Ufficio di Commissariamento in Pordenone per i Distretti di Pordenone, Spilimbergo, Munizzo, e S. Vito, la Dispensa delle Privative in Codroipo per i Distretti di Codroipo e Latisana, e la Dispensa delle Privative in Sicile per il Distretto di Sicile.

2. Pei tessuti pervenuti come nazionali dalle Province non italiane il detentore dovrà offrire la pratica mediante lettere, fatture, registri ed in altro modo tranquillante, del loro arrivo nel Veneto in epoca non posteriore alla firma del trattato di pace, o rispettivamente al giorno dell'ingresso delle truppe italiane.

3. Pei tessuti esteri da lui, siano stati o no seguiti al bolla del dozio secondo la tariffa austriaca, la prova dell'avvenuto sfoggiamiento in epoca non posteriore alla firma del trattato di pace, o al giorno dell'ingresso delle truppe italiane dovrà darsi colla presentazione della bolla di lazio pagata, che sia intestata al nome del possessore o del di lui cedente nel caso di avvenuta cessione.

4. Può aver luogo la bollatura anche presso i fondachi o negozi dei commercianti. In questo caso però ogni neozionista dovrà nei primi quindici giorni dalla data del presente farne domanda in carti bollati all'Intendente di finanza della Provincia, in cui si trova il magazzino ed il negozio, presentando la specifica delle merci da contrassegnarsi. L'Intendente indicherà, sulla specifica l'Ufficio che avrà autorizzato ad inviare presso il postulante impegno e Guardie nella bollatura dei tessuti.

Dopo il suddetto termine di 15 giorni possono darsi simili permessi soltanto dalla Delegazione di finanza in così meritevoli di particolare riguardo.

Le spese per tali operazioni saranno sofflate dal commerciante nella misura e nelle norme vigenti in queste Province.

5. Nelle contestazioni che potessero insorgere sulla commissibilità del bolla suppletoria dei tessuti, decideranno in prima istanza l'Intendente di finanza o chi ne fa le veci, in seconda istanza la Delegazione di finanza in Venezia ed in ultima istanza il Ministero di finanza.

Udine, 13 novembre 1866.

Il Regio Consigliere Intendente

PASTORI

STORIA DELL'ASSEDIO DI VENEZIA

nel 1848 - 49.

del colonnello

GAV. CARLO ALBERTO RADDELLI

Tra i documenti che corredano questo interessante lavoro, vi è pure l'*Elenco nominativo di tutti gli ufficiali delle varie armi, che comandavano le truppe italiane assediate.*

ALBUM DEL « DIAVOLO »

Giornale che si pubblica a Torino.

Coloro che prendono un abbonamento al *Dia* per l'anno 1867, riceveranno gratis i numeri corrente anno che ancor restano a pubblicarsi all'arrivo della domanda di abbonamento all'ufficio *« Dia »*.

Sarà inoltre mandato gratis ai medesimi una copia dell'*ALBUM DEL DIAVOLO*, già in corso di stampa contenente tutti i ritratti in grande pubblicati *« Dia »* nel corrente anno stampati appositamente. Sono oltre sessanta ritratti di imperatori, re, principi, ministri, cardinali, ambasciatori, generali, letterati, ecc. oltre che altri personaggi illustri.

A coloro, il cui abbonamento scade posteriormente al 31 dicembre del corrente anno, basterà, per avere l'*ALBUM* gratis, mandare un supplemento di prezzi raggiunto al tempo che manca a completare l'anno 1867.

L'abbonamento al *DIAVOLO* costa lire 12 all'anno, 7 al semestre, 4 al trimestre.

Il prezzo dell'*Album* in vendita è di lire 4, franco di posta in tutto il regno.

Dirigere le domande alla Direzione del *Dia* in Torino, via S. Dalmazzo, num. 20.

S'IMPARA A BALLARE